LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Sabato-Domenica 19-20 Maggio 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 119 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Entusiasmo di folle e ardore di concorrenti nella prima tappa del Giro d'Italia

Camusso vince la Milano-Torino staccando gli avversari negli ultimi chilometri

Un ardito tentativo del francese Renaud ha ravvivato per oltre 70 chilometri la corsa, che si è risolta nella discesa del Pino dove Demuysère ha rotto una ruota perdendo 6 minuti

L'ordine d'arrivo

1. CAMUSSO alle 16,19'.
2. OLMO a 200 metri.
3. GUERRA.
4. Bertoni; 5. Sella; 6. Rimoldi; 7. Cazzulani.

Seguono altri 70 tutti in gruppo.

Camusso è festeggiato nella discesa del Pino. Il belga Demuysère, in questo tratto ha spezzato una ruota ed ha perso sei minuti nel riparare il guasto.

I 104 «girini» fotografati stamane a Milano subito dopo la partenza per la combattuta corsa.

Gruppo compatto al passaggio di Chieri

Chieri, sabato sera.

Una bella sorpresa abbiamo avuto stamane a Milano: sole smagliante e cielo limpidissimo. Il Giro comincia bene. Di buon'ora ci siamo recati all'Arena, dove si svolgeranno le ultimissime operazioni. Manco a dirlo c'è tutta una folla assiepata ai bordi dei viali del Parco che un ben organizzato servizio d'ordine contiene perfettamente. Spettacolo di tutti gli anni questo, ma che ha sempre grande presa su chi ha un po' di sensibilità.

Non troviamo difficoltà ad entrare nell'Arena: l'ordine è perfetto e

CAMUSSO

di ciò va data subito giusta lode ai colleghi della Gazzetta dello Sport, che ormai, in fatto di organizzazione, sono maestri. Durante quest'ora di attesa, i corridori non hanno un attimo di sosta. I più noiosi sono i fotografi che cercano di fare del nuovo, assumendo nel fare scattare le loro tendine le pose più buffe. I corridori sono, però, pazienti, specialmente i campioni. Sanno che le

OLMO

fotografie sui giornali costituiscono una bella pubblicità e allora sopportano magari col sorriso sulle labbra il martirio. Fra i più allegri è Binda: rileviamo il fatto, perchè quando Binda è di buon umore, vuol dire che tutto va bene, e quando tutto va bene, vuol dire che il cittigliese ha qualche possibilità!...

Guerra non è di cattivo umore, ma non lo si direbbe disposto a farsi intervistare. Demuysère è seccatissimo, ma si contiene davanti al foto-

GUERRA

grafo. Lo hanno intervistato in cento persone, insomma non ne può più. Crediamo che pensi all'inizio del Giro come all'unica soluzione per liberarlo da questa pletora di giornalisti, che sempre vogliono sapere e conoscere.

Il tempo passa e l'ora della partenza si avvicina. C'è ancora da fare la sfilata dei corridori per le vie di Milano. Migliaia di ciclisti si accodano al gruppo dei corridori e formano in poche battute una colonna urlante. Le macchine al seguito e quelle di centinaia di appassionati completano il quadro sonoro dell'avvenimento.

Il corteo interminabile arriva finalmente in località San Cristoforo. Abbiamo perduto durante la sfilata qualche minuto ed è per questo che la partenza sarà ritardata. L'ultimo appello è fatto dall'immancabile Cougnet, poi il Segretario Federale di Milano, Rino Parenti, dà il «via» alle 11,22. Non manca nessuno di quelli che hanno punzonato ieri. Sono 51 i raggruppati e 53 isolati: 104 in tutto.

L'impresa di Renaud

Siamo appena partiti che succede il finimondo. Uno dei francesi di Ruinart, Renaud, parte come un lampo. Il grosso del gruppo non dà peso all'iniziativa francese. Guerra ad ogni buon conto fa partire Piemontesi che si attacca alla ruota del francese. Sono appena trascorsi quattro o cinque chilometri che i due fuggitivi hanno cinquecento metri abbondanti di vantaggio. Nessuno si muove nel gruppo.

Fa caldo; siamo appena ai primi chilometri della prima tappa. Perchè pigliarsela tanto? Ma quei due che sono al comando non la pensano così, per lo meno Renaud, perchè Piemontesi, che non ha alcun interesse a mettere fra sè e Guerra dei minuti, non conduce troppo celermente. Dopo sei o sette chilometri, Andretta si stacca dal gruppo e va inutilmente, però, alla caccia dei primi due.

In prossimità di Gaggiano (Km. 9,50) dal grosso del gruppo avanzano Rimoldi, Bovet, Scorticati e Meali che raggiungono Piemontesi e Renaud fra Abbiategrasso e Vigevano. Dopo Vigevano (Km. 30,70) Bovet scarta e cade e Rimoldi lo attende: inseguono insieme e si ricongiungono coi quattro di testa prima di Mortara (Km. 43,40). Tra Vigevano e Mortara dal grosso si staccano ancora Mazi, Sella, Vervaecke, Rovida, Teani e Pancera, i quali passano a Mortara alle 12,28': 1' e 45" dopo i primi sei, mentre il gruppo è a 2' e 35" dal sestetto dei fuggitivi. Fino a Vigevano la media oraria era sui 41 chilometri all'ora; segno evidente che, se il grosso non si è ricongiunto ancora, è perchè la media dei fuggitivi è piuttosto... scomoda. Guerra guarda Demuysère, Binda guarda Guerra e, tutto sommato, nessuno si cura di quelli che al comando non fanno certo dei complimenti. Vedremo anche stavolta come andrà a finire!

Per intanto il secondo gruppo dei fuggitivi si fa ingoiare dal grosso, che, a Cozzo, poco prima di Candia Lomellina (Km. 58), non ha più davanti a sè che i primi sei: Piemontesi, Bovet, Rimoldi, Renaud, Meali e Scorticati, vale a dire due isolati e quattro raggruppati, dei quali ultimi due «bianco-celesti», un «grigio» e uno dell'Olimpique. Le strade in questi ultimi chilometri sono alquanto peggiorate e la polvere non manca.

Abbiamo l'impressione che il vantaggio dei fuggitivi diminuisca alquanto. Che l'iniziativa del francese non abbia avuto altro risultato se non di far sorgere qualche speranza di lotta? Sarebbe un vero peccato, ma è proprio così.

Camusso primo in salita

Il distacco diminuisce sempre più e a Casale (Km. 73.200) è ridotto a 45 secondi. Il ricongiungimento è inevitabile e avverrà poco fuori della capitale del Monferrato, dove i corridori sono giunti alle 13,20 con una media diminuita a circa 37 chilometri orari.

Lasciamo Casale con la sua folla plaudente, quando i fuggitivi, il gruppo e quasi tutti gli staccati hanno fatto il loro passaggio. Siamo, così costretti a risalire le posizioni. Notiamo tra gli staccati Cazzulani e Bergamaschi, che hanno bucato e che ora stanno inseguendo a pieni pedali. Troviamo anche il francese Rigaus, che procede spedito, ma ballonzolando, perchè ha la ruota posteriore scentrata. Finora il percorso è stato piuttosto piano.

Ora entrano in ballo, oltre al sole e la polvere, anche le salite, che ci porteranno, prima, a Moncalvo e, poi, a Torino attraverso il Pino. Prima di raggiungere il grosso dobbiamo ancora assistere alle bucature di Altenburger, Zucchini e Canavesi. Per rendere più movimentata la corsa, Abbondio, un isolato, non trova di meglio che investire Mara e spaccargli la ruota posteriore. Dopo la breve pausa di salita, raggiungiamo, con un breve tratto di discesa, Ozzano (Km. 82). Poi subentra la calma. Fa molto caldo e qualcuno sgranocchia qualcosa tanto per tenersi al corrente con gli obblighi... gastronomici. Più oltre potrebbe essere troppo tardi. Approfittando della semisonnol di. Approfittando della semisonnolenza del grosso, qualcuno si ferma a riempire le bottigliette d'acqua. Frattanto notiamo il ritorno in gruppo di Cazzulani, che ha inseguito energicamente.

La salita che ci porta rapidamente a Moncalvo vede una breve lotta fra i migliori scalatori. Poco prima di giungere in cima, togliendo il comando a Orecchia, Camusso scatta irresistibilmente, seguito da Olmo. In cima è il cumianese, che passa per primo e che si butta a corpo morto in discesa. Il gruppo si fraziona in un batter d'occhio e si forma una interminabile fila indiana. Nella discesa, il francese Le Goff cade malamente: abbiamo appena il tempo di vederlo rialzarsi tutto sanguinante al viso che già la nostra velocissima «Ardita» ci porta sui primi. A Calliano (Km. 102,600) un grosso mazzo di rose c'investe: sono fiori per il collega Ambrosini che un bel Balilla paffuto e roseo ha voluto offrirgli.

Mentre procediamo verso Asti, le bucature fanno ancora delle vittime: sono il francese Lievens e l'isolato Lalle. Notiamo, intanto, che molti isolati possono riprendere e con loro ritorna nella compagnia anche il francese Le Goff, che appare molto contrariato e che procede con scarsa convinzione. Ad Asti (chilometri 117,500) i corridori, tutti in gruppo, passano alle ore 14,44. La media è, quindi, scesa sui 34 Km. all'ora.

Sappiamo intanto che Mara ha perso ben sei minuti nell'attendere il camion della sua Casa per cambiare la ruota e che dopo ha dovuto cambiare una gomma per bucatura. Potrà riprendere? Non è facile prevederlo.

Quando crediamo che la calma debba durare in eterno, ecco uno dei francesi, Regaus, che taglia nastramente la corda. Poi è Rinaldi che fugge e Cazzulani lo segue. Ma Vervaecke porta sotto il gruppo e le cose non si complicano. Gestri, Sella, Papeschi e ancora Vervaecke sono i protagonisti di brevi fughe che mettono l'argento vivo in seno al numeroso gruppo.

Poi la salita del Dusino vede fra i più attivi Camusso, Orecchia, Giacobbe e Barral. E' Orecchia che passa per primo in cima alla salita. Poi il gruppo riprende la sua calma. L'andatura sta diminuendo di intensità e si prevede che l'arrivo a Torino sarà ritardato notevolmente. A Riva di Chieri il gruppo capitanato da Astrua, passa alle 15,46'.. Alle 15,55' è a Chieri (Km. 154). Mancano all'arrivo 15 chilometri che comprendono la salita e la discesa del Pino.

VITTORIO ZUMAGLINO

La riunione d'attesa al Velodromo

Alla presenza di enorme folla si è svolta al Motovelodromo una interessante riunione in attesa dell'arrivo del Giro d'Italia.

Velocità dilettanti. (Le batterie sono state vinte da Lenti, Migliasso, Colombo, Frola, Ferrari, Arcari). Prima semifinale: 1. Lenti; 2. Colombo (ultimi 200 m. in 13"); Seconda semifinale: 1. Ferrari; 2. Frola (ultimi 200 metri in 13"3/5).

Gran Premio Biagio Nazzaro. — Prima prova in linea, giri 10, km. 4): 1. Riva, su Norton, 2'19"4/5 alla media di km. 103,80. Ritirati Nazzaro per caduta e Picchio.

Match Piemonte-Lombardia (prima prova velocità, giri due, metri 800): 1. Cecchina di Milano; 2. Verrua di Torino (ultimi 200 m. in 13"1/5). Seconda prova: 1. Mutti; 2. Della Latta (ultimi 200 m. in 13"1/5.

Il "Trofeo Mezzalama,, patrocinato da "La Stampa,,

La spettacolosa vittoria dei minatori di La Thuile

Dal Colle S. Teodulo alla Valle di Gressoney in 4 ore 20'

Le squadre di Courmayeur, il Deutscheskiverband di Monaco e la Legione Sabauda ai posti d'onore - Una folla internazionale di alpinisti e sciatori ha assistito allo svolgimento della gara.

Gressoney, sabato sera.

I robusti e quadrati minatori di La Thuile, Alberto e Francesco Chenoz e Bartolomeo Carrel, hanno oggi rinnovato gli allori del passato dello sci valdostano, quello sci veramente di montagna, quello sci che non soltanto richiede tecnica e maestria, ma forza e tenacia, cuore, polmoni e muscoli d'acciaio. Hanno conquistato, questi montanari, il massimo degli allori a cui possa aspirare uno sciatore fondista: il Trofeo Mezzalama, per la prima volta disputato sul suo completo percorso di oltre trenta chilometri tra ghiacciai e nevai, a quota superiore ai quattromila metri d'altitudine, dove cuore, polmoni e muscoli di tre uomini debbono essere amalgamati in un solo complesso di potenza e di azione.

I tre valorosi valdostani, uomini temprati alla diuturna fatica della miniera — uomini, diciamo, perchè la loro età si aggira sulla trentina d'anni — avevano compiuto una preparazione accurata; avevano nell'inverno scorso smussato la loro rudimentale tecnica valligiana sulle nevi del Gran San Bernardo; erano venuti alcuni giorni prima della gara a vedere per la prima volta il percorso del «Mezzalama»; avevano compiuto un ultimo allenamento sul fiato attraversando a tempo di «record» gli alti colli della Bettaforca e le Cime Bianche per rientrare da Gressoney al Breuil, ove si fermarono in assoluto riposo qualche giorno; avevano risalito al Teodulo per la partenza soltanto alla vigilia della gara, animati da una sicura volontà di vittoria e rammaricati soltanto di non avere a competitori le tanto agguerrite pattuglie svizzere, ingiustificatamente assenti dall'odierna gara.

Alla Capanna Sella

Con sicurezza possiamo dire che nessuno oggi avrebbe resistito alla potenza e volontà di vincere dimostrata dalla vigorosa pattuglia di La Thuile. Basta accennare al tempo da questa impiegato a compiere la prima parte del percorso, ore 2 e 21 minuti dal Teodulo alla Capanna Sella (gli svizzeri e le guide di Valtournanche, lo scorso anno, fecero registrare ai cronometristi il tempo di 2,58'), e il secondo tratto, il valico del Naso del Lyskamm, con una discesa diretta su Gressoney di oltre duemila metri di dislivello in poco più di un'ora: in totale ore 4,20 a compiere la lunga e difficile traversata dal colle di San Teodulo a Gressoney: tempo di «record», che ben difficilmente potrà essere battuto in prossime competizioni.

La gara, oggi, si svolse in una giornata veramente splendida di sole e di azzurro. Non una nube ostacolava la meravigliosa visione dei ghiacciai del Rosa scintillanti al sole estivo e anche il percorso risultò in ottime condizioni di neve. I concorrenti soltanto all'attacco dell'erta parete ghiacciata del Castore dovettero sostituire i ramponi agli sci, mentre tutto il rimanente della pista tracciata dal dott. Zanetti e dall'ing. Tollini con la collaborazione delle guide di Valtournanche e di Gressoney si snodava su neve buonissima. Le partenze dal Teodulo ebbero luogo a cominciare dalle ore 4,5 del mattino con cinque minuti di distacco tra ogni pattuglia nel seguente ordine: Cai di Trento, Uget Torino, Legione Sabauda Torino, Alpini terza squadra, Sci Club Monte Bianco, Deutsche Skiverband di Monaco, Sezione Torino Cai, 29ª Legione Domodossola, Sci Club Ruitor di La Thuile, 12ª Legione Monte Bianco, Giovane Montagna, Sci Club Torino, Alpini seconda squadra, Alpini prima squadra.

Le Camicie Nere torinesi prime sul Castore

La traversata del Castore, a quota di oltre 4200 metri su una severa cresta di ghiaccio, venne compiuta per prima dalla pattuglia delle Camicie nere torinesi Colli, Giolito e Rossetti, che avevano superato i concittadini dell'Uget e i trentini. Dopo di essi venivano le guide di Courmayeur e, quindi, la squadra dei minatori di La Thuile, mentre le altre pattuglie risultavano un po' in ritardo ad eccezione di quella tedesca che incalzava da vicino i valdostani. I passaggi alla Capanna Sella, ove era stabilita una fermata di neutralizzazione di mezz'ora per il controllo sanitario dei concorrenti, risultarono nello stesso ordine con cui le anzidette pattuglie passarono sul Castore.

Ma, poco prima del Naso, che riportava nuovamente i concorrenti a oltre quattromila metri di altitudine, la squadra di La Thuile era in testa a tutte le altre, pure essendo partita dodicesima con un'ora esatta di distacco dalla prima.

Per quasi tutte le altre pattuglie la gara si risolse appunto al passaggio del Naso, ma diverse furono colpite dalla sfortuna. In quella tedesca, in cui von Kaufmann perdeva un bastoncino, poco dopo un altro rompeva uno sci che era sostituito in uno dei controlli, e ancora, poco prima della Capanna Gnifetti, sfuggiva uno sci, perdendo una decina di minuti per ricuperarlo.

Alla squadra della Prima Legione «Sabauda» toccava pure un incidente che doveva compromettere il secondo posto. A Colli, poco prima della Gnifetti, si rompeva uno sci e in questa condizione doveva giungere fino al traguardo con notevole ritardo. L'incidente più dannoso come efficienza di squadra toccava, però, alla seconda squadra degli Alpini che, appena partita dal Teodulo, si vedeva ridotta a due soli componenti, essendosi Buzzi ferito a un braccio non gravemente, ma, tuttavia, sì da ridursi non certo in condizioni di compiere la durissima traversata del Castore. Tuttavia la pattuglia, ridotta ai due soli Ramella, compiva fuori gara tutto il percorso con un tempo quasi uguale a quello della pattuglia tedesca. Nessun altro incidente ai concorrenti si è verificato durante la dura e lunga competizione e il Ramella si è soltanto ferito lievemente in seguito a uno scivolone fuori programma.

Al traguardo d'arrivo, situato poco oltre la Capanna Indren, sopra Gressoney, erano convenute numerose personalità e fra queste abbiamo notato il gen. Bes, il gen. Canale, il col. Nasi, il magg. Fantapiè, il cap. Fino, il conte Bonacossa, l'on. Belelli, l'ing. Tollini, ecc. Viale.

Sono esattamente le 9,50, quando, dall'alto della pista di arrivo, viene annunciata la prima pattuglia. Sono i minatori della Thuile che scendono velocissimi e tagliano fra vivissimi applausi il traguardo. Cinque minuti dopo giunge la squadra di Courmayeur, ma, essendo partita con molto anticipo dai colleghi di La Thuile, risulta da questa battuta di circa 40 minuti. Terza a giungere è la squadra di Colli, Giolito e Rossetti che, poco dopo, è seguita da quella tedesca. I componenti di queste due pattuglie sono molto di cattivo umore per gl'incidenti loro toccati e che certamente hanno compromesso alcuni buoni posti in classifica, anche se in nessun caso avrebbero potuto minacciare il tempo della squadra di La Thuile. Tutte le pattuglie che hanno preso la partenza dal Teodulo risultano aver compiuto totalmente il percorso ad eccezione di quella della Giovane Montagna, fermatasi alla Capanna Sella.

La classifica

La classifica, non ufficiale, della grande competizione è la seguente:

1. *Sci Club Ruitor* di La Thuile (Chenoz Alberto, Chenoz Francesco e Bartolomeo Carrel) in ore 4,20'11" e 2/5;
2. Sci Club Courmayeur (Salvard F., Salvard S., Ottoz) in 5,0'20"2/5;
3. Deutschskiverband di Monaco (Müller, Von Kaufmann, Ziegler) in 5,29'52"; 4. Legione Sabauda di Torino (Colli, Giolito, Rossetti) in 5,36'35"; 5. Alpini 1.a squadra (tenente Barbieri, Baralis, Bruna) in 5,37'42"; 6. Legione Montebianco (Cavalli, Ainardi, Colombo) in 5,45'38"; 7. Alpini III squadra (tenente Tommasi, Calosso, Colturi) in 6,1'34"; 8. Milizia Confinaria Domodossola (Nasi, Olivieri, Ollier) in 6,4'47"; 9. Sci Club Gressoney (Linty, Favre, Catella) in 6,17'44"; 10. Uget Torino (Galli, Enrico, Brighenti) in 6,30'16". Fuori gara: Alpini II squadra (fratelli Ramella) in 5,18'31"1/5.

Mancano dalla classifica ancora due pattuglie, quella del C.A.I. di Torino e quella dello Sci Club Torino, le quali, però, mentre vi telefono, mi vengono segnalate di passaggio alla capanna Gnifetti.

Ai due valorosi fratelli Ramella la giuria ha destinato, nonostante la loro classifica fuori corsa, un premio speciale.

Gressoney, tutta agghindata a festa, prepara per questa sera festose accoglienze ai protagonisti di questa seconda riuscitissima edizione del Trofeo Mezzalama.

F. MARIANI

Prospettive

La situazione demografica negli Stati Uniti d'America è impressionante. Si muore e non si nasce. Conseguenze immediate del progressivo spopolamento sono: 1° Il rattrappirsi delle industrie edilizie; 2° Il diminuire della produzione; 3° Il decadere delle attività agricole. Conseguenza ulteriore e definitiva sarà lo sfacelo dell'America. Una esagerazione? Bisognerebbe essere degli incoscienti per crederlo. Lo stato di fatto è nè più nè meno che tragico. Chi, a cagione della propria ignoranza, ne dubitasse, si prenda la briga di leggere il ciclo di corrispondenze inviate da Nuova York in queste ultime settimane al quotidiano La Stampa dal giornalista Amerigo Ruggiero. Non si tratta di «articoli di colore», nè di panzane romanzesche. Sono articoli redatti con chiarezza di vedute e onestà di ragguagli. Vale la pena di meditarli.

Quando il Ruggiero afferma che l'attuale crisi travagliante il Nord America è anche — se non precisamente — una crisi di spopolamento, afferma una solenne verità. Negli Stati Uniti non si nasce! Fino a poche anni or sono l'immigrazione rendeva meno grave e sensibile il fenomeno: si potrebbe dire che lo annullasse. Ma poi sopravvennero le invocatissime leggi antimmigratorie. Gli effetti? Superbi. L'America «abituata a contare su di un milione e più di nuove bocche da alimentare ogni anno e su circa duecentomila famiglie a cui provvedere alloggi», si è trovata d'un tratto priva di quel milione di consumatori (all'anno) e di quelle duecentomila famiglie bisognose di un tetto. Ergo: a minor richiesta, minore offerta e, quindi, minor produzione. Ciò mentre la popolazione americana si avvia, sia pure con tutti i «comforts» del mondo, al cimitero senza lasciare eredi di sorta dietro le proprie spalle.

Cifre? «Se la tendenza presente persisterà inalterata, fra un paio di generazioni gli Stati Uniti avranno raggiunto un punto in cui le nascite e le morti saranno perfettamente equiparate».

Ci avviamo, insomma, verso il crollo dei grattacieli. Lungo le rive del fiume Hudson sorgeranno pagode e case da tè? L'unico vantaggio, in tal caso, lo risentirebbero i nipoti di Ford che, valendosi di mano d'opera nipponica potrebbero vendere le loro automobili a un dollaro la dozzina! Ma ci saranno questi nipoti di Ford?

(Dal Popolo d'Italia).

Numerosi attentati dinamitardi

compiuti dai nazisti in Austria

VIENNA, sabato sera.

Alla vigilia delle feste di Pentecoste i nazionalsocialisti hanno fatto scoppiare in tutta l'Austria delle bombe, distruggendo in alcuni punti dei ponti e in altri interi tratti della linea ferroviaria.

Le comunicazioni sono in questi tratti sospese o rallentate. Nelle principali stazioni di Vienna è stato ugualmente sospeso il rilascio dei biglietti.

Da alcune località sono giunti ulteriori particolari intorno agli attentati dinamitardi avvenuti.

Nell'atrio del Festpielhaus di Salisburgo è stato commesso ieri sera alle 18 un nuovo attentato.

Un individuo, rimasto ignoto, è entrato in un locale nel quale si trovavano tre fontane ed ha depositato in un bacino un involto dandosi quindi alla fuga. Subito dopo si è verificata una violenta esplosione che danneggiava seriamente le colonne di marmo e i preziosi mosaici. Alcune persone che erano in un locale vicino hanno riportato lievi ferite. L'esplosione ha mandato in frantumi anche i vetri degli edifici prospicienti al Festpielhaus.

Il Duce riceve von Ribbentrop

inviato dal Cancelliere Hitler

per discutere il problema del disarmo

ROMA, sabato sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane a Palazzo Venezia il signor von Ribbentrop e lo ha trattenuto a cordiale colloquio.

Il signor von Ribbentrop ha l'incarico speciale, da parte del Cancelliere Hitler, di occuparsi della questione del disarmo.

Il Capo del Governo ha esaminato con lui la fase attuale di questo problema, convenendo sulla necessità di giungere a una convenzione.

Commedia breve

Una moglietta difficile

LEI (*ventidue anni, bruno, molto carino, triste*) — Ho preso una grave decisione.
LUI (*sulla trentina, simpatico*) — Brava.
LEI — Avete detto?
LUI — Vi approvo pienamente. La bambinaia è insopportabile e alleva male il nostro bambino.
LEI (*seccamente*) — Non si tratta della bambinaia.
LUI (*ironico*) — Avete forse deciso di comprimere le vostre spese di vestiario?
LEI — Le mie spese sono già costrette in una cifra così ridicola, che non la potrei ridurre in nessun caso. (*In un soffio*) Ho deciso di... divorziare.
LUI (*calmo*) — E' una decisione originale.
LEI (*un po' seccata*) — Non so se è originale, ma è definitiva. (*Pausa*). Non vi nascondo che il matrimonio mi ha profondamente delusa.
LUI — Dopo appena due anni?
LEI — Due anni di continue amarezze bastano a conoscere il mascalzonismo degli uomini.
LUI (*trasalendo*) — Degli uomini?
LEI (*nervosa*) — Ma sì, di un uomo... Lo sapete bene.
LUI — Lo so... ma non adoperate il plurale. Avendo il grande onore di essere vostro marito, comprenderete facilmente che preferisco il singolare. Così, sono stato un mascalzone?
LEI — Oh, spesso. Involontariamente, del resto, perchè non ve ne accorgevate.
LUI — Il che significa che si tratta, in me, di uno stato naturale.
LEI (*con gli occhi bassi*) — Dio mio, sì.
LUI — Diavolo! Vediamo un poco di esaminare la mia coscienza. Geloso? no. Tirannico, non mi pare. Non vi ho forse concesso la più completa fiducia? Ho forse esitato, quando ne avevo la possibilità, di offrirvi quel delizioso superfluo così indispensabile a ogni donna, e cioè profumi, vestiti, gingilli?
LEI — Mai.
LUI — Non siete la donna che ritorna o non ritorna per pranzo, che fa sempre come crede senza rendere conto dei suoi fatti e del suo tempo?
LEI (*freddamente*) — Nessuno mi ha chiesto mai nulla.
LUI — Per discrezione.
LEI (*afflitta*) — Ve ne prego. Non confondete la discrezione con l'indifferenza.
LUI — Mia cara amica, non ho fatto che rispettare i patti imposti da voi all'epoca del nostro fidanzamento: che nulla fosse mutato alle vostre abitudini di libertà e che il vostro marito fosse un buon amico e che, soprattutto, non si preoccupasse degli antichi pregiudizi in onore presso le mummie polverose.
LEI — Esatto.
LUI — Ne debbo concludere che la mia correttezza vi incita ad andarvene. In una notte — poichè suppongo che questo colpo di Stato sia recente — decidete il divorzio perchè vostro marito non vi ha fatto nulla. Mia cara amica, vi sapevo capricciosa, molto capricciosa; confessate che in questo momento ho il diritto di essere inquieto.
LEI (*piangendo*) — Avrei dovuto nascere cent'anni fa. Le ragazze di allora erano delle oche bianche e per esse il matrimonio costituiva un'evasione, mentre oggi noi siamo talmente viziate dai nostri genitori che ci è impossibile abituarci alle difficoltà della vita matrimoniale.
LUI — E' colpa mia?
LEI — Sì e no. No, perchè voi non potete riformare l'universo. Sì, perchè non mi avete mai compresa. Quando vi ho parlato di libertà, avreste dovuto comprendere che c'è libertà e libertà.
LUI (*perplesso*) — Libertà e libertà...
LEI — Che un vero marito si deve mostrare fermo e geloso senza essere geloso.
LUI (*sempre perplesso*) — Geloso senza essere geloso.
LEI (*stizzita*) — Ecco, proprio così.
LUI — Cara amica!
LEI — E poi, voi non mi amate.
LUI — Ma...
LEI — Io sono stufa dei vostri «cara amica» qui, «cara amica» là: e questa maniera di dirmi «voi»!
LUI — Sono desolato di ricordarvi che foste voi a esigere questo linguaggio.
LEI (*rabbiosa*) — Le persone che si amano si dànno del «tu». C'è, nel «voi», una riserva insopportabile.
LUI — D'accordo.
LEI — Bisognava pensarci prima. Adesso è troppo tardi. Parto con il treno delle cinque. (*Pausa*). E' tutto quello che avete da dirmi? (*Silenzio*). Ma come, io parlo di divorzio e voi conservate una calma da bandito! Mascalzone...
LUI — Di fronte a una decisione così irrevocabile non mi resta che soffrire in silenzio.
LEI (*dopo una pausa*) — Naturalmente non mi risposerò mai più.
LUI — A ventidue anni non si ha diritto di fare un voto. Il caso è troppo maligno...
LEI — E voi, vi risposereste?
LUI — Questo primo esperimento mi obbliga a riflettere, ma non dico di no.
LEI — Mascalzone! (*Vestendosi febbrilmente*). Naturalmente porto con me il piccino. Vi concedo di vederlo una volta la settimana, non di più. Lo alleverò da sola e ne farò un uomo.
LUI — Speriamo bene. (*Pausa*). Gli dò un bacio nella sua culla, permettete? E poi me ne vado.
LEI — Dove andate?
LUI — In ufficio. Quando sarò autorizzato a rivedervi?
LEI — Mai più. Cioè, sì. Quando ci si incontrerà per combinazione.
LUI (*aprendo la porta*) — Allora, addio.
LEI (*perentoria*) — Fermatevi.
LUI — Ma, infine...
LEI (*terribile*) — Vi ordino di rimanere qui... Voi non credete che me ne vado sul serio?
LUI (*sorridente*) — Affatto.
LEI — E' quello che vedremo.
LUI — Naturalmente.
LEI — Prima voglio esporvi le ragioni per cui me ne vado. (*Cominciando nervosamente*). Io divorzio perchè sono stufa di vivere a modo mio, di uscire sola, di andare dove mi pare senza che mio marito si turbi mai. Io esècro questa vita moderna; questa pretesa libertà non è che l'emanazione di un egoismo orribile. Come questa abitudine che avete voi di andare ai concerti senza invitarmi mai.
LUI (*esaminando i suoi denti nello specchio*) — Voi detestate la musica.
LEI — Non è vero. Io non amo la musica da sola, ma sono certa che in due l'amerei. Voi ritornate dai concerti con l'aria di sognatore, beato, e io debbo constatare le gioie che vi regala il signor Chopin senza avere il diritto di dividerle. Voi andate a cena da solo con degli amici, vi dichiarano simpatico, spiritoso, tutte le mie amiche m'invidiano di avere un simile marito. (*Singhiozzando*). Ah, se sapessero!
LUI (*rifacendo il nodo della cravatta*) — Questa è gelosia.
LEI (*sempre in lagrime*) — Oh, non è gelosia, ma... quantunque mi sia penoso confessarlo, è perchè vi amo troppo che non posso più vivere con voi in queste condizioni.
LUI (*scoppiando a ridere*) — In fatto di divorzi, ecco un motivo sensazionale. Io già vedo la faccia del giudice: gli sposi Tali domandano la separazione perchè si adorano. Ciò creerà un precedente da imbarazzare i professori di psicologia.
LEI (*il volto rigato di lagrime*) — Perchè si adorano... Perchè si adorano... Mi piace sentirvelo dire... Io... Io vi amo... Ma voi? (*Egli sorride*). Smettetela dunque con questo sorriso di superiorità... Vi assicuro che non c'è niente da ridere. Voi urtate il mio amor proprio con un cinismo rivoltante... State attento, potrei non amarvi più...
LUI (*calmissimo*) — E' una delle rare catastrofi che non temo.
LEI — Oh! come sono infelice! Che martirio amare uno un...
LUI (*affettuoso*) — Un che?
LEI (*singhiozzando*) — Un senza cuore... un mascalzone... sì, proprio così: un mascalzone...
LUI (*abbracciandola*) — Via, non piangete più. Non rovesceremo questo odioso regime di cui foste l'ispiratrice e per il quale (*tenerissimo*) ho sofferto tanto anch'io. Non andrò più al concerto da solo e in tutte le riunioni dove sarò «simpatico» sarete la prima ad approfittarne. Vi rimprovererò quando siete in ritardo e...
LEI (*sorridendo tra le lagrime*) — E mi direte «tu».
LUI — Te lo prometto.
LEI — E se qualcuno si mostrerà troppo galante con me e io sarò un po' civetta con lui, mi farai qualche scenata, non sempre, ma qualche volta?
LUI — Arriverò fino a batterti.
LEI (*beata*) — Sul serio?
LUI — Te lo prometto.
LEI — Caro! (*Pausa*). In questo caso non divorzio più. (*Altra pausa*). E, dimmi?... poco fa, quando parlavi di risposarti, pensavi a qualcuna?
LUI — Sì.
LEI (*inquieta*) — Ah!
LUI (*sorridente*) — E ci penso sempre.
LEI (*inquietissima*) — E' bella?
LUI — Molto. Perchè? t'interessa?
LEI (*pallida*) — Oh! no, no, volevo sapere se la conosco...
LUI — La conosci. (*Stringendola al cuore*). E meglio di tutti la conosci. E' un essere capriccioso che fa delle scene al marito perchè lo ama troppo e minaccia di divorziare perchè lui è troppo gentile o non è cattivo abbastanza...

ITALO BANDI

Entusiastico giudizio americano sull'organizzazione turistica italiana

Washington, sabato sera.

Il *Commerce Reports*, organo ufficiale settimanale del «Department of Commerce», pubblica un breve rapporto dell'Addetto commerciale americano a Roma sig. C. A. Livengood, nel quale pone in rilievo tutta l'importanza dei provvedimenti adottati per assicurare il conforto e la modicità dei prezzi a favore dei turisti esteri.

Il rapporto pone soprattutto in rilievo il fatto che è stata affidata l'esecuzione di tali provvedimenti a un'organizzazione perfettamente attrezzata per la bisogna, l'E.N.I.T., che ha una sede in New York, ma ha soprattutto il compito di controllare i prezzi di pensioni e alberghi onde i turisti italiani e stranieri siano esenti da qualsiasi possibilità di speculazioni, specie in caso di avvenimenti eccezionali e speciali riunioni. Analogamente avviene per i prezzi dei pasti. Il rapporto constata che forti multe e altre pene, impediscono qualsiasi tentativo di profittare dei turisti, sebbene tali provvedimenti non si rendano molto necessari.

Frammenti di storia del Teatro italiano

La prima burrascosa rappresentazione della "Norma" di Vincenzo Bellini

VINCENZO BELLINI

Mancavano appena sette giorni al Santo Stefano del 1831 e Giuditta Pasta — che doveva «creare» Norma, «nuova composizione del Maestro sig. Vincenzo Bellini - annunziata il manifesto della Scala - su nuovo libretto del signor Felice Romani» — tormentava più che mai l'autore per via di quella benedetta «cavatina». Sapeva, sì, ch'era bellissima, ma non era adatta alla sua voce. L'avrebbe provata, l'avrebbe studiata giorno e notte, ma poi, sentendola cantare, il maestro si sarebbe convinto che aveva ragione.

La Pasta, malgrado i suoi quindici anni di carriera fortunatissima, non aveva ancora cantato alla Scala. Due anni prima, al teatro Carcano, aveva furoreggiato nella Semiramide, nel Tancredi, nell'Otello di Rossini, nella Medea del Mayr e in Giulietta e Romeo, e in quello stesso 1831, sempre al Carcano, aveva «creato» con successo trionfale, Anna Bolena di Donizetti e La sonnambula. Il pubblico milanese, dunque, già la conosceva e l'ammirava, ma, insomma, la Scala è sempre la Scala. Spiegabili, così, le sue esitanze, i suoi timori.

La «casta diva»

Ma Bellini, questa volta, non cede. Ha cambiato, ha rifatto la «cavatina» otto volte. Adesso è stanco. Basta. E poi, questa va bene. La Pasta s'inganna per eccesso di modestia. La prende, dunque, almeno a titolo di prova. La «divina» Giuditta prende, ma solamente a titolo di prova, la Casta diva, la studia per sette giorni e non la restituisce. Manda, invece, a Bellini una lampada artistica e un mazzo di fiori, accompagnati da un biglietto: «Permettete, egregio maestro, che io vi offra ciò che mi fu di qualche sollievo nell'immenso timore che tuttora mi perseguita, trovandomi poco atta a rendere i vostri sublimi concenti: questa lampada nella notte, e questi fiori nel giorno furono testimoni dei miei studi per Norma, non che del desiderio ch'io nutro d'esser sempre più degna della vostra stima».

Ma, effettivamente, alla prima rappresentazione, la Pasta non fu pari a se stessa. Non sembrava in voce e non era sicura. E l'immortale Casta diva non fece alcuna presa sul pubblico. Pollione, ch'era un altro «divo», il Donzelli, non sapeva la parte. Il basso Negrini era ammalato di cuore, tanto che pochi mesi dopo morì. Adalgisa, la ventenne Giulia Grisi, sorella minore della celebre Giuditta (altra delle «tre Giuditte»... belliniane: la Turina, la Pasta e la Grisi) fu forse l'unica perfettamente a posto.

GIUDITTA PASTA

Tutto il primo atto passa sotto silenzio. Se qualcuno tenta di applaudire è subissato dagli zitti. In sostanza, soltanto il finale dell'opera riesce a vincere il pubblico e a farlo applaudire con calore. Troppo poco: è un insuccesso. I giornali lo constatano non senza una specie di maligno piacere. Il critico de L'Eco dice di non aver trovato nulla di straordinario nell'opera. Quello della Gazzetta scrive addirittura: «Buon per lui che aveva cantanti di rinomanza, altrimenti chissà quale sorte sarebbe toccata alla sua Norma; forse quella che le leggi druidiche riserbavano a uno spergiuro». Il rogo, dunque! E aggiunge: «La musica del nostro maestro fu giudicata scialba e stentata anzichenò».

Solenne fiasco?

Finita l'opera, Bellini scrive subito al fedele, all'immutabile amico Florimo: «Ti scrivo sotto l'impressione del dolore: di un dolore che non posso esprimerti ma che tu solo puoi comprendere. Vengo dalla Scala: prima rappresentazione della Norma. Lo crederesti?... Fiasco!!! Fiasco!!! solenne fiasco!!!... Io non ho più riconosciuto quei cari Milanesi che accolsero con entusiasmo, con la gioia nel viso e l'esultanza nel cuore, il Pirata, la Straniera e la Sonnambula: e pure io credevo di presentare loro una degna sorella nella Norma! Ma disgraziatamente non fu così: mi sono ingannato; ho sbagliato; i miei pronostici andarono falliti e le mie speranze deluse... Io parto col corriere e spero arrivare prima della presente. Ma o io o questa lettera ti recherà la triste novella della Norma fischiata. Non ti accorare perciò, mio buon Florimo. Io son giovane e sento nell'anima mia la forza di poter prendere una rivincita di questa tremenda caduta».

Solenne fiasco? Tremenda caduta? Non c'è in queste definizioni così assolute un po' dell'impulsiva, dell'eccessiva sensibilità dell'autore? Forse sì. Comunque, l'esito non è stato certo felice. N'è testimone Gaetano Donizetti il quale scrive, nel suo acuto ed onesto giudizio: «La Norma ieri sera andata in scena alla Scala non fu compresa ed intempestivamente giudicata dai milanesi. Per me sarei contentissimo di averla composta e metterei volentieri il mio nome sotto questa musica. Basta solo l'introduzione e l'ultimo finale del secondo atto per costituire la più grande delle riputazioni musicali; ed i milanesi se ne accorgeranno ben tosto, con quale inconsideratezza avventurarono un prematuro giudizio sul merito di questa opera».

Donizetti fu profeta. I milanesi se ne accorsero così presto che già il 31 dicembre, dopo la terza rappresentazione, Bellini poteva scrivere all'amico G. B. Perucchini: «... La mia povera Norma è stata sì crudelmente perseguitata che ne la volevano annientare sul nascere come voi vedete, che tutti i giornali gridavano fiasco, fiaschissimo: un partito formidabile, perchè sostenuto dal grande denaro che spende quella matta... mi spiego? Ma, mio caro Perucchini, i denari e i più diabolici intrighi potranno per poco velare la verità, ma alla fine risplenderà nella sua vera luce e questa luce per mia buona fortuna la spiegò quasi tutta nella seconda e terza recita: la prova di ciò ne è il gran concorso che ha il teatro che è sempre pieno e zeppo... Basta, io sono contentissimo dell'esito, e specialmente per avere annichilito tante persone cattive ed ingorde».

GIULIA VON PAHLEN Contessa SAMOYLOFF

La vendetta della Samoyloff

Il gran denaro speso da «quella matta»; i diabolici intrighi; le persone cattive ed ingorde: ma, insomma, che diavolo era successo? Chi, che cosa aveva determinato o, per lo meno, aveva contribuito all'insuccesso della prima rappresentazione? Fra i molti «si dice» che facevano il giro dei salotti e dei caffè milanesi (i bisticci della Pasta col marito che avrebbero influito sull'anima, e di conseguenza, sul canto della grande artista; la pretesa ostilità verso la Pasta del duca Carlo Visconti di Modrone, prima direttore e poi impresario-mecenate degli II. RR. Teatri, il quale, dopo averla tenuta per tanti anni lontana dalla Scala, avrebbe ora lavorato per metterle contro il pubblico, ed altre mille voci consimili), uno aveva trionfato facilmente di tutti gli altri e si era imposto all'opinione pubblica: la vendetta della bellissima, ricchissima, ardentissima contessa Giulia Samoyloff, la quale vedova russa imparentata coi Litta, fulgido astro del bel mondo milanese, che alternava, nel suo capace cuore generoso, i musicisti italiani agli ufficiali austriaci. Bellini non era rimasto indifferente al fascino slavo della contessa e le aveva anzi dedicato una delle sue prime opere: Bianca e Fernando. Poi l'aveva lasciata «ma sempre restando amico», come egli stesso scriveva, nel settembre del 1828, al Florimo, suo confidente. Ma amicizia di bella donna abbandonata... E poi la fervida Giulia era diventata l'amante di un altro compositore, bel giovane e catanese anche lui come Bellini, e perciò di Bellini, in certo modo, rivale: Giovanni Pacini, al quale «aveva fatto perdere il cervello». Lo dice lo stesso Pacini nelle sue Memorie. Si aggiunga che subito dopo la Norma doveva andare in scena, alla Scala, Il Corsaro, opera di Pacini, nuova per Milano. Quale migliore occasione per far prendere, alla intraprendente contessa, i due famigerati piccioni ad una fava: vendicarsi dell'amico di ieri e rendere un segnalato servigio a quello di oggi? Questa, almeno, l'opinione prevalente nel pubblico. Ma la vendetta, se anche ve ne fu il proposito, fu ben effimera. Norma ebbe subito la sua grande rivincita. Fu replicata trentaquattro volte e iniziò il suo trionfale cammino nei secoli. Il Corsaro, rappresentato il 10 gennaio 1832, ebbe esito assai mediocre, e dopo sedici repliche scomparve. Come tutte, del resto, le molte diecine di opere del fecondissimo Pacini, non esclusa la Saffo, che può dirsi il suo capolavoro.

CAEN.

Arte italiana in terra straniera

Particolare d'un affresco del Dionisi, nella sala dei matrimoni di un municipio francese

Charlot lascia il suo segretario

San Francisco, sabato sera.

Charlie Chaplin ha fatto un regalo d'addio di 65 mila dollari a Toraokon, il suo segretario giapponese che lo servì fedelmente per 15 anni e che ora ritorna al suo Paese.

Toraokon aveva accompagnato Charlie Chaplin nei suoi viaggi in Europa, nel corso dei quali acquistò una eccezionale conoscenza tecnica del cinema, ed ora ha accettato il posto di Direttore della Compagnia degli Artisti riuniti del Giappone.

Le mostre curiose

Il jo-jo era conosciuto fin da 2500 anni fa

Berlino, sabato sera.

La mostra particolare allestita al Museo dell'Imperatore Federico sotto il titolo «Lo sport e i giochi presso i Greci e i Romani» ci mette sotto lo sguardo una serie di oggetti — fra i quali alcuni preziosi originali — i quali ci sorprendono per la loro impensata... attualità.

Una sezione di questa mostra ci riconduce nello stadio classico di Atene e di Roma. La lotta e la corsa delle bighe risorgono dinanzi allo sguardo come le conoscevamo finora soltanto dalle riproduzioni di pittori e di acquafortisti. Interessante fra tutti gli attrezzi originali un disco di bronzo del V sec. a. C. proveniente dall'isola di Egina. Si vedono anche alcune di quelle stecche con le quali i giovani atleti usavano farsi del massaggio dopo la lotta. Una di esse reca la scritta necessaria, si vede, anche a quei tempi: «Ladro, non mi rubare».

Ma la sorpresa più inaspettata ce la riserba la sezione dei giochi. Su un vaso attico pervenuti del V sec. a. C. vediamo raffigurato un giocatore greco di jo-jo, mentre una piccola terracotta egiziana ci prova che anche all'epoca dei Faraoni i ragazzini facevano volentieri le loro volate sugli stessi ugualmente cari ai maschietti e alle bambine di oggi.

Dallo sport all'abilità virtuosistica il passo non è molto lungo. Ce lo prova la statuetta di una saettatrice (III sec. a. C.) che si regge sulle mani e lancia il dardo coi piedi. Un'altra statuetta tebana raffigura un negro che gioca con quattro sfere: un Rastelli di 22 secoli fa.

Strana usanza di Pentecoste

Il capro dalle «corna forti»

Berlino, sabato sera.

Piena di vivacità e di buon umore è la vendita all'asta del caprone di Deidesheim che si celebra nel Palatinato durante la festa di Pentecoste. Quest'anno dal martelletto del banditore sarà aggiudicato il capro num. 530! Il primo dunque fu venduto nel 1404. L'imperatore di quel tempo, Rupperto, stabilì che la città di Lambrecht avrebbe dovuto mandare tutti gli anni a Deidesheim per la Pentecoste, come tributo per il diritto di pascere le greggi e di far legna nel bosco, un caprone da vendersi pubblicamente.

Napoleone I ebbe notizia di questa disposizione e anzi nel 1808 — divertito forse da un'usanza così curiosa — rincarò la dose specificando che il capro in questione doveva essere «bien cornu et bien capable». Per quel che è a nostra conoscenza, sembra che gli ottimi villici di Deidesheim si siano finora attenuti scrupolosamente alla volontà del grande imperatore. La vendita del capro è comunque una delle più divertenti e originali feste popolari della Germania.

Un frammento di marmo della loggia di Sansovino offerto al Duce

Venezia, sabato sera.

Il signor Mario Meneghini, collaboratore artistico dell'*Osservatore Romano* e residente a Roma, ha constatato che un frammento di marmo della sua raccolta artistica appartiene a uno dei magnifici bassorilievi del basamento della loggetta del Sansovino andato in frantumi il 14 luglio 1902 per la caduta del campanile di San Marco e poi ricomposto. Si tratta appunto di una parte del bassorilievo «Tetì che soccorre Leandro» di Gerolamo Lombardo e precisamente della figura della dea. Il Meneghini ha offerto il frammento al Duce perchè sia rimesso a posto e il Duce l'ha fatto pervenire alla Sovrintendenza alle Belle Arti, che subito provvederà a rimetterlo a posto.

La forzata tappa del "Leonardo da Vinci,, in Irlanda

L'avventura atlantica è conchiusa. Sabelli e Pond hanno vinto e per una volta ancora l'ala italiana ha varcato felicemente l'oceano.

Il finale è stato però assai burrascoso, degno del resto dell'enorme cumulo di difficoltà create dalle avversità atmosferiche ai due aviatori. Trenta e più ore di volo cieco, fra un ammasso di nuvolaglia tanto fitta da quasi mai permettere di vedere il sottostante mare, rappresentano di più, per proprio conto una prova tale da spezzare la più tenace resistenza. A ciò si aggiungano le altre difficoltà, venute dal non perfetto funzionamento del motore e si avrà il quadro completo dell'impresa.

Tutto questo però non vale a turbare oltre misura animi forti come quelli dei due trasvolatori. Eccoli infatti vicini al loro apparecchio ferito e momentaneamente fermo, come rondine stanca per troppo lungo volo, intenti a fare... gli onori di casa ad una elegante e lieta colonia di turisti d'ambo i sessi.

La visita al «Leonardo da Vinci» è ormai per il gran pubblico irlandese un dovere di società e nessuno vuol mancare, prima che il velivolo riprenda il volo per la definitiva meta: la sospirata Roma. Intanto però le difficoltà non sono finite e la sosta irlandese minaccia di doversi prolungare oltre al limite che i due valorosi avevano fissato. Contrarietà ad ogni modo passeggere che non oscurano l'adamantino splendore della impresa.

La cinematografia italiana
vista da un giornalista francese

Un giornalista francese, Jean Guyon-Cesbron, durante un suo recente breve soggiorno a Roma, ha fatto una breve inchiesta sulla nostra cinematografia, e, soprattutto ha voluto conoscere gli ambienti cinematografici italiani, che, a quanto pare, hanno provocato in lui una impressione molto complessa, che facciamo conoscere ai nostri lettori.

In Italia — scrive il collega francese — ove tutto è meravigliosamente inquadrato, disciplinato e — diciamolo, perchè è importante — tutto è animato da aspirazioni grandiose, il cinema mi è dapprima sembrato brancolante o in letargo. Vi si ostentano soprattutto numerose produzioni straniere e quei pochi film italiani che ho visto non hanno nulla di particolarmente interessante, salvo un film storico, «1860», dove è riesumata l'epopea garibaldina, e che è un'opera potente, sia pure diseguale.

I segni di un risveglio

A questo stato di cose contribuiscono certamente delle ragioni economiche e linguistiche, per cui il mercato del cinema italiano è molto ridotto, e le grandi Case, come la Cines, per esempio, si limitano, pel momento, a noleggiare gli «studio» a produttori indipendenti. (E' così che ho visto girare, sotto la direzione di Bragaglia, con Carmen Boni come vedetta, una scena della versione italiana di *Quella vecchia canaglia* di Nozière).

Ma sotto un regime ove i problemi più difficili sono così vivamente ed energicamente affrontati, ove il ritmo della vita è così alto e dove si sta formando l'italiano nuovo, quest'apparente inerzia non desta sorpresa perchè, felicemente, a guardarla più da vicino, nella cinematografia italiana, si constatano i segni evidenti ed appassionanti di un risveglio.

Quest'impulso nuovo sembra manifestarsi in due sensi.

In primo luogo un immenso progresso della qualità artistica dei films.

Accompagnato da Roberto Meussard, giovane direttore di produzione francese, ho potuto vedere, in visione privata, un film che uscirà solo in autunno, e che è realmente un film di prim'ordine.

Si tratta di *Seconda B.*, il lavoro di un giovane regista italiano, Alessandrini, nel quale la giovane attrice Maria Denis, che ne è la protagonista, si rivela vedetta non seconda ad altre. Il lavoro si svolge in un modo simile a quello di *Ragazze in uniforme;* ma la trama è del tutto differente: essa è semplicemente così umana, così commovente, che non mi astengo dal dire che la riuscita del lavoro è anche bella.

Alessandrini pensa a una versione francese di *Seconda B.*, e io spero che potrà realizzarla, perchè sono sicuro che essa riporterà in Francia un sicuro successo.

In secondo luogo, alcuni giovani che s'interessano di cinematografia e che comprendono l'enorme portata e le infinite possibilità di quest'arte, si sono votati al problema del cinema italiano, dal doppio punto di vista economico e spirituale.

Dal punto di vista economico, essi s'ispirano al sistema corporativo — al quale, del resto, nulla deve sfuggire in Italia — e cercano di raggruppare i produttori indipendenti.

Dal punto di vista spirituale, essi tendono, precisamente, di esprimere l'italiano nuovo, di cui facevo cenno poc'anzi. Ho potuto discutere con qualcuno di questi giovani e mi sono reso conto della loro intelligenza, del loro ardore e della loro fede; e ho così potuto giudicare i loro meriti.

Films fascisti

Mi hanno mostrato, in effetti, alcuni squarci d'un film che stanno girando non degli attori professionisti, ma dei giovani atleti universitari fascisti. Questo film, intitolato *Stadio*, si fa notare per la sincerità, la giovinezza e l'impeto dei suoi interpreti, come per la bellezza e la vigoria delle immagini.

Mi hanno anche parlato, in questo ordine di idee e come di opere ancora modeste, ma di prim'ordine, di un gruppo capitanato da Giorgio Ferroni, giovane fascista universitario napoletano, per un film sulla Pesca nel *porto di Napoli*, e di un'altro per portare sullo schermo la vita fascista dell'Urbe.

Confesso che ho molta fiducia nel risultato che darà lo sforzo di questi giovani.

Ritorno della Bertini?

Per finire, ecco ancora qualche novità. Ho chiacchierato molto a lungo con Carmen Boni, assai conosciuta dal pubblico francese, e con l'ottimo regista Augusto Genina.

— Che contate di fare dopo *Quella vecchia canaglia?* — ho chiesto a Carmen Boni.

— Eh! Dio mio — mi ha risposto ridendo la diva — desidero fare un po' la canaglia nella vita...

Quanto a Genina, dopo aver ricordato i nostri comuni amici parigini, Carco, Kessel e altri, egli mi ha intrattenuto sul progetto, che gli sta a cuore, circa un adattamento cinematografico dello *Squadrone bianco* di Joseph Peyré.

Ho fatto anche la conoscenza di Isa Pola, una giovanissima attrice, di cui si parlerà molto. Che vita e che qualità! Ella ha superato da tempo le prove del fuoco perchè è stata la prima attrice italiana che ha fatto del cinema parlato e perchè ha già, in Italia, interpretato una decina di films, tra i quali *Acciaio* di Pirandello. Presto si recherà in Francia, e mi hanno detto che uno dei nostri grandi registi pensa a lei per un suo prossimo film.

Un'ultima e sensazionale notizia: Francesca Bertini ritorna al cinema, per «girare» alla «Caesar Film», sotto la direzione di un giovane regista francese, Jacques Houssin, un lavoro di Benno Vigny: *Decadence*.

Malgrado la sua attuale ingannatrice apatia, bisogna, dunque — lo si vede — seguire dappresso il cinema italiano: esso ci darà, quanto prima, molte cose interessanti.

JEAN GUYON-CESBRON

Una scena di «Seconda B», il film di Alessandrini che sarà proiettato in autunno.

Sergio Tofano e Maria Denis, principali interpreti di «Seconda B.».

Il comico TOTO'
(visto da Bazzurro)

Giochi e passatempi

SCACCHI

Pr. N. 44 - L. A. Issaieff
Quarto premio Povarta Sosrabola 1928

due mosse.

Esercizio

Il Bianco gioca e guadagna la Donna contro la Torre e l'Alfiere.

GIOCHI VARI

146. — PAROLE INCROCIATE

Verticali — 1) Figlio di Anfitrione, fratellastro di Ercole, morto combattendo contro Ippocoonte; 2) Modello di virtù politiche, di semplicità di costumi nell'antica Roma; 3) Fondatore della prima dinastia magiara; 4) La prova dello scolaro; 5) Re di Russia, detto l'Eroe, padre di Jarapolk, Oleg e Vladimiro; 6) Battere moneta.

Orizzontali — 7) Anagramma di scarvo (mucchio); 8) Soprannome del Conte Umberto di Savoia; 9) Stella fissa, del Cane maggiore; 10) Corrente che abbonda nelle acque del mare; 11) Relativo al sole ed alla luna; 12) Corso del fiume Reca in territorio goriziano.

147. — I FAVI

1) Il sommergibile che ha per motto «Vincere ad ogni costo»; 2) Piena ed intera approvazione delle persone o loro opere; 3) Città in Dalmazia - gioco con tre dadi; 4) L'esistenza di qualsiasi cosa; 5) Città potentissima nell'antica Fenicia; 6) Il nome di alcuni affluenti del Po; 7) Una delle isole Sporadi; 8) Quello del mare fa parte del demanio pubblico; 9) Catasta di legna su cui in India si bruciavano le vedove; 10) Acqua corrente; 11) Regalo; 12) Sodo; 13) In Banca cessione di crediti per estinguere debiti e viceversa; 14) Città e porto in Grecia; 15) In latino gioco; 16) Esprimi buon umore; 17) Drappo di seta liscio e lucente; 18) Fiume di Km. 70 nell'Hannover, affluente di destra dell'Ems; 19) Fanno parte della mano; 20) Le poni sulle lettere; 21) Dio della religione indiana; 22) Sacerdote dell'antica religione Turanica; 23) La veste nazionale degli antichi romani; 24) Figlio e successore dell'imperatore Vespasiano; 25) Nelle Alpi Cozie vetta di m. 3343.

148. — CATENA

In ogni colonna lettera uguale.
Significati delle parole da inserire nel casellario

1-2-3 Figlio di Noè
2-3-4 Se vuoi soffrire
3-4-5 Tutto ciò che è cattivo
4-5-6 Tese senza ardimenti [illegible]
5-6-7 Nome di Pontefici
6-7-8 Con la N corpo indecomposto
7-8-9-10 Non si cancellano.

Dall'1 al 10: animale che muove gli occhi separatamente; lancia come un dardo la lingua più lunga del suo corpo; diventa grosso o piccolo a suo piacimento e cambia colore.

149. — MONOVERBO (5/9)

Soluzione dei giochi pubblicati sabato scorso

SCACCHI

Pr. N. 42 - C. Mansfield — 1. Db5 - Gioco di semi-inchiodatura dato dalla D e dall'A. Interessante la variante di contro-scacco: 1.Da7 - 2. AxD. La semi-inchiodatura è completata dalla variante seguente ad A muove che utilizza l'inchiodatura della D con il matto Cxe7.

Pr. N. 43 - J. P. Goluboff — 1. Dd2 - Le tre catture del Ce5 da parte della T, dell'A e della D danno luogo a tre matti di interferenza bianca (all'Aa2) per auto-blocco nella casa e6. Tali matti sono rispettivamente: 2.Cd4, 2.Tb3 e 2.Td4.

GIUOCHI VARI

142. - *Il gioco del Re:*

Seguendo la linea segnata nel sottoriportato disegno si leggerà la significativa frase di S. M. il Re nel discorso della Corona: «*E' una profonda soddisfazione che io segua il cammino ascendente della Nazione italiana*».

143. - *Metamorfosi:*

144. - *Parola intrecciata in croce ed in senso diagonale:*

145. - *Quesito:*

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note nella puntata di sabato prossimo.

FRIN

La caccia ad una leonessa fuggitiva per i boulevard di Parigi

Parigi, sabato sera.

Gli abitanti del boulevard Lefebvre hanno avuto stamane all'alba un momento di emozione scorgendo in mezzo alla strada, in quell'ora quasi deserta, una superba leonessa che procedeva lentamente. Era Mado, una leonessa di 18 mesi, che, dopo essere riuscita grattando con le unghie a praticare una apertura nel pianciito della gabbia, era uscita dal serraglio che si trova installato presso la porta Brancion senza che il personale se ne accorgesse. La polizia, avvertita, ne informò subito il domatore Marcel proprietario del serraglio che ignorava tuttora la fuga della belva. Una caccia alla leonessa si organizzò subito. Il domatore con tanto di frustino e la domatrice Marta la Corsa che, svegliata di soprassalto per non perdere tempo era uscita in camicia da notte, si lanciarono sulle tracce di Mado che godendo di questa inaspettata libertà sembrava non volersi lasciare avvicinare. Tuttavia con un'abile manovra gli inseguitori riuscirono a forzare la belva a riavvicinarsi al serraglio. Mado rinaliva il boulevard quando, all'angolo della piazza, incontrando sul suo passaggio un soldato, Marcello Levrel, si slanciò su di lui colpendolo con le zanne al volto e alla spalla sinistra. La domatrice si lanciò subito sulla leonessa afferrandola con ambo le braccia. La belva, abbandonato il soldato, la rovesciò a terra e con le zanne la ferì a un ginocchio. Ma nel frattempo il domatore era riuscito a passare una catena al collo della belva e a ridurla all'impotenza, sicchè la belva, domata, seguì docilmente gli inservienti. Il soldato venne trasportato all'ospedale militare di Val de Grace dove i medici riscontrarono che per fortuna le ferite riportate non erano gravi.